

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo *Nicolás Gómez Dávila*

Questo numero

Come molti lettori già sanno, dallo scorso 4 novembre, promossa da un Comitato del quale fanno parte diversi amici del Covile, è in corso la raccolta di firme ad un *Appello a Sua Santità Papa Benedetto XVI per il ritorno a un'Arte sacra autenticamente cattolica*. Tra i firmatari molti architetti, artisti figurativi ed anche musicisti e direttori di Coro. Per l'adesione si può consultare il sito apposito: <http://appelloalpapa.blogspot.com>, il denso documento esplicativo è raggiungibile a <http://www.box.net/shared/qsdkrksqir>; ne citiamo un passo relativo all'architettura delle Chiese:

“L'architettura e l'arte si propagano per epigonia dei maestri affermati e nella cultura moderna, essendo vietata l'imitazione come processo formativo e creativo, accade che l'epigonia si trasformi in metastasi progettuali dai danni più gravi e irrimediabili.

Il corpus delle chiese storiche non è stato costruito semplicemente da Michelangelo, Palladio o Bernini, ma da una moltitudine di loro epigoni che nei secoli hanno provato a imitarli, valorizzando una imitatio nobile e proficua in giro per il mondo: i risultati sono quelli di un'edilizia sacra straordinaria nel valore artistico, architettonico e religioso grazie proprio al processo 'imitativo' e non solo 'interpretativo', con cui si è tramandato questo sapere. Per tale ragione l'architettura classica e 'sacramentale' è la più idonea alla costruzione di edifici religiosi; perché è fatta di oggettività condivisa che si sposa adeguatamente con il messaggio di verità

oggettiva che la Chiesa deve trasmettere. Gesù Cristo e i vangeli non possono essere interpretati nelle soggettività che non vogliono adeguarsi all'universalità del loro messaggio: essi sono verità oggettive e assolute consolidate dalla fede; astrattismi, evocazioni simboliche, interpretazioni che vogliono scavalcare la rappresentazione sensoriale della realtà, intesi quali capisaldi dell'arte moderna in genere, non possono appartenere alla Chiesa come istituzione, tanto meno alla chiesa come edificio che deve ospitare e incarnare la certezza, la verità e la bellezza della presenza oggettiva e reale di Dio”

Proprio sul tema dell'imitazione, dopo una **comunicazione interna** ed una **poesia** di Ludovico Leporeo adatta all'occasione, presentiamo una notevole riflessione teologico-architettonica di **Andrea Pacciani**¹, un architetto che Camillo Langone ha sensatamente proposto per la costruzione di nuove chiese degne di questo nome.



Alzek Misheff ci fa un regalo

Il Covile mancava di una marca tipografica adeguata: da tempo era stato scelto il motto, *Amicorum Omnia Communia*², che ricorda lo spirito della nostra impresa, ma il testo da solo non era sufficiente: per farne un vero emblema ci voleva anche un'immagine. Il

¹ URL: www.andreapacciani.com.

² Detto Pitagorico, secondo Terenzio, *Adelphi* (Act 5, sc. 3, l. 17), citato in Erasmus, *Adagia*, 1.1.1.

Maestro Alzek Misheff ha voluto provvedere, lo ringraziamo a nome di tutti i lettori.



Alzek Misheff *Marca tipografica per "Il Covile"*

La rima



CASA MALE ARCHITETTATA

di LUDOVICO LEPOREO

Fabrica alla cantabrica il Cerasa,
Con parsimonia stolta e molta spesa,
Senza calcina fina e poca presa,
Con cementi cedenti una gran casa.

Sovra colonna corta e storta basa
Angusta sala e scala mal intesa,
Sia caso od arte in ogni parte lesa,
Che piove infino dove il vin s'invasa.

Fatto ha il cortile d'un fenile in guisa,
Ha l'entrata stroppiata e tortuosa,
Con un disegno degno de le risa.

Il modello di bello non ha cosa,
Fuor che un tal corridor, che ne divisa
Il canal natural di Vallombrosa.



La dottrina dell'imitazione nell'arte e nella fede

di ANDREA PACCIANI

La conoscenze, ovvero l'insieme delle nozioni e dei principi trasmessi tramite l'insegnamento e l'apprendimento, che si esplicano negli ambiti artistici e in quelli religiosi devono rispecchiarsi le una nelle altre, affinché esse abbiano un senso compiuto di verità e di coerenza.



A differenza della storia precedente dell'uomo, l'ultimo secolo ha introdotto come riferimento nelle dottrine sia artistica che religiosa un sistema differente da quello da sempre adottato promuovendo gli aspetti dell'esperienza ascetico-spirituale-interiore a scapito di quelli dell'esperienza imitativa-emulativa-condivisa



In campo artistico questo approccio si è sbilanciato verso interpretazioni sempre più espressioniste e ed autoreferenziali alle quali la disciplina religiosa non riesce più ad adeguarsi come poteva sembrare agli esordi della modernità.



Appare evidente infatti come a differenza di quelli artistici i contenuti della fede non possano distaccarsi e fare a meno del processo imitativo da cui può prescindere l'arte moderna: la fede cattolica più di ogni altra basa il suo percorso verso la santità sull'imitazione del modello Gesù Cristo, con l'ausilio delle testimonianze dei testi sacri e dei Santi. È la ricerca continua della presenza di Dio in terra e si attua soltanto con spirito imitativo nella vita reale quotidiana: imitazione è intesa come ricerca di avvicinamento al modello perfetto per emulazione nell'intento di raggiungerlo.

La liturgia dell'Eucarestia che è la materializzazione di Dio in terra è una verità pertanto che può essere veicolata solo attraverso la rappresentazione concreta e materiale della perfezione di Dio, nella bellezza del suo rito svolto in un suo degno spazio architettonico, come scelse Gesù il Cenacolo.

La chiesa assurge pertanto al ruolo di O-stensorio a scala architettonica della fede nella propria città, riconoscibile, funzionale e legata al suo territorio e ai suoi cittadini che attraverso le generazioni ne riconosceranno la santità, per mezzo della devozione e l'affezione che potrà maturare attraverso le testimonianze continue di certezza della fede.



Ausilio della fede pertanto può essere solo quell'arte che usa gli stessi principi conoscitivi imitativi, quella che ha dei modelli di riferimento considerati assoluti.



Pertanto l'arte e l'architettura classica e tradizionale sono le uniche idonee alla costruzione di edifici religiosi e al loro decoro; perché sono fatte di linguaggio e di oggettività condivise che si sposano con il messaggio di verità che la Chiesa deve trasmettere.

I contenuti dei vangeli non devono essere interpretati, sono una cosa certa, fatti di verità consolidate dalla storia della Chiesa; astrazioni/evocazioni/interpretazioni/citazioni che sono i capisaldi dell'arte moderna in genere non possono appartenere alla Chiesa come istituzione quanto meno alla chiesa come edificio che deve ospitare la certezza/verità/sicurezza della presenza di Dio nel tabernacolo.



Purtroppo la visione della cultura contemporanea pensa all'arte in termini di originalità, creatività, espressività, di autonomia da modelli precostituiti o condivisi, di capacità di

sintetizzare in forme sempre diverse e irripetibili il proprio contenuto. Il progetto artistico è concepito come ordine razionale del futuro, strappo dal passato, dimensione provvisoria di un presente che passa, simulazione di un punto di vista; tutto ciò che non rientra in questi schemi e che è progettato con spirito imitativo è visto con diffidenza, ostilità, conformismo, contro la visione di autonomia espressiva e dell'originalità dell'artista.



In realtà l'arte è sempre generata dalla situazione epocale in cui sorge, rispecchia il proprio tempo, esprime l'intimo dell'artista e le condizioni storiche in cui lavora con unicità individuale, ma questo può e deve accadere anche all'interno del processo creativo che adotta la teoria dell'imitazione classica o di un modello tradizionale-regionale.



Il presupposto è che l'arte sia imitazione di un modello, classico, e che la permanenza di quel modello sia un valore da salvaguardare rispetto ai cambiamenti della storia.

L'imitazione di un modello è il tentativo di raggiungere qualcosa di irraggiungibile meta ideale nella realtà mai mostrato nella sua perfezione; lo scarto tra ciò che si raggiunge e la meta ideale, assicura la varietà e la individualità irripetibile degli interventi reali.

* Ogni opera d'arte è il tentativo individuale di cogliere nella concretezza l'inafferabile perfezione del modello.

* L'artista è colui che riesce a ricondurre alla propria personale maniera l'infinita immaterialità del modello.



L'aderenza di questi processi "imitativi" con quelli della fede cattolica, dalla conversione alla ricerca della santità, sono palesi ed evi-

denti ed hanno accompagnato la storia della civiltà dell'uomo:

✱ L'opera d'arte e la Fede sono imitazione di qualcosa che le precede: natura, regola, modello, storia, stile, ideale da una parte, Bibbia, vangeli atti degli apostoli e vite dei santi dall'altra.

✱ il fare dell'artista è aderente a qualcosa di già dato, che precede l'atto ideativo così come la Fede non si inventa ma si aderisce ad una religione che è già definita.

✱ Il modello (reale o ideale) è il riferimento sia per l'artista che per il fruitore su un piano di giudizio condiviso così come la santità va vissuta in terra tra la gente comune che la riconoscerà tale.

✱ La dottrina mimetica non limita la libertà dell'artista (in atteggiamento di ascolto) ma ne indirizza e ne fonda la legittimità così come ogni santo ha saputo costruire una propria santità sempre nuova diversa e aggiornata all'interno della dottrina della Chiesa.



Quali sono allora i principi fondativi per una progettazione artistica coerente con la fede cattolica?

Riprendere i sistemi di creatività, già usati da sempre nella storia nella dottrina dell'imitazione; orientare l'occhio sui paradigmi compositivi degli elementi di permanenza storica o culturale; ricercare i migliori successi ottenuti in quel luogo da quella disciplina che faccia da modello.

Fare sintassi compositiva di queste invarianti formali che danno identità per compiere una ripetizione ricercata e sempre riaffermata di un modello "trasportabile" (ma non seriale o standard), iscritto in una decisione precedente e irrevocabile che orienta.

ANDREA PACCIANI architetto



Le tre immagini soprastanti mostrano lo stato iniziale (1) ed il risultato dell'intervento dell'architetto (2 e 3) su un'abitazione (famiglia Piazza, Langhirano, 2004). Sono convinto che Pacciani sarebbe in grado di riparare, per quanto possibile, anche il disastro cubico che Fuksas ha realizzato a Foligno. (S. B.).

